

Spettacoli

TV. Poche novità nel programma condotto dall'«uragano» Mara Venier. E intanto Canale 5...

Generazione X «Rimandata» la nuova Ambra

MARIA NOVELLA OZZO

MILANO. Improvvisamente l'estate scorsa Ambra è diventata grande. Basta coi grembiolini da avio che piacevano tanto a Boncompagni. Ora si presenta tutta fasciata in raso con la camicia tenuta chiusa da un solo bottone «strategico» e la pancia nuda da novella Carrà. Ma mostrare le curve non è l'unico scopo della conferenza stampa indetta per presentare il nuovo programma intitolato alla Generazione X. Ambra vuole a tutti i costi dimostrare, anche di avere cervello. Per ottenere il risultato, non c'è a prendere le distanze da Non è la Rai. «Era un estremo voto», dice. E poi spiega: «Era un programma nel quale si voleva cercare qualcosa che non c'era. Mi sono sempre stupita delle critiche e delle scoperte che facevano lo stesso non mi prendevo sul serio. Era tutto molto frivolo, ma non l'hanno capito».

Ora invece sulla stampa e in tv si va di moda dire che Ambra non è più la ragazzina telecomandata ma è addirittura un genio. È giusto commentare lei penso di essere proprio un genio e approvo quelli che lo scrivono. Ma a soli 18 anni anche un genio ha tutta la vita da affrontare. Invece Ambra sbaglia un passo: rischia di essere già arrivata a fine carriera. «Oh no», risponde, «io so cosa andare avanti ancora un sacco. E voi giornalisti avete ancora molto da scrivere su di me. Guardate Baudò. Lui non smette mai e anch'io sarò così».

Cuspita. Questa adolescente cresciuta alla luce artificiale dei riflettori è furba come il diavolo e non ha più una reazione semplice. Dice e poi si contraddice. «Così scegliete voi la versione che preferite», spiega. Poi passa a illustrare il programma spiegando che «è un talk show fatto con giovani che non ha niente a che vedere col programma condotto da Maria De Filippi». «In Anni e c'è una testimonianza in studio una storia particolare sulla quale ruota il dibattito. E c'è un gruppo ristretto, di amici appunto, mentre il mio dibattito sarà diverso. Noi abbiamo i sondeggisti su vari argomenti. I 300 ragazzi che sono in studio rispondono alle domande e poi lo chiedo loro perché hanno risposto in un modo o nell'altro. Generazione X non significa generazione che non ha nulla da dire. È la generazione che è ancora un punto interrogativo».

Va da sé che i 300 giovani arrivati alla cattedrale televisiva di Cologno Monzese per essere ricevuti da Ambra non sono comunque un campione rappresentativo della loro generazione o dei suoi problemi. Su quali potranno esprimersi con una voce su alcune risposte predefinite. Ad esempio nella prima puntata (intitolata «In guardia») è già giusta per fare l'amore. I ragazzi sceglieranno (la puntata è già stata registrata) la risposta più romantica. L'età giusta per fare l'amore è quando si è innamorati. Ma che bello.

È già giusta per fare la diva non sarà un po' dopo i 18 anni? A 18 anni non sarebbe meglio concentrarsi a studiare, o magari fare la modella, anziché condurre un programma televisivo per la signora Fatma Ruffini? Ambra risponde, sornionando: «Studiare, studio lo stesso. Per quanto riguarda l'amore, beh, volete mettere la soddisfazione di fare un programma per la Ruffini?». E gli risale. Così ironicamente Ambra fronteggia il suo nuovo Pigmaleone. Mentre al vecchio si mandava un messaggio al telefono.

Domanda: senza Boncompagni ha ancora idee e poltrone? Risposta: «Senza Boncompagni ho solo un sogno freddo perché mi coprirebbe gli spilloni. Anzi non scrive che l'interlocutore che ho ancora in vita. Per me lui è stato un maestro ma sapevo tutti e due che la separazione sarebbe dovuta venire. Quindi la saggezza? E le occorrono proprio tutti per affrontare la nuova prova. Infatti mi sono risentita perché ore dopo la conferenza stampa è stato deciso di far saltare il debutto di Generazione X ancora di un settimana. Il programma quest'anno di Italia 1 andrà in onda il 15 settembre alle 15 di lunedì. Quindi, come mai? Forse l'azione di me e di un certo cast di amici, la prova è fatta. L'altra sera per gioco ho i giornalisti. Oppure la propria volontà di spuntare di Ambra con un'ora costruita di dibattito».



Mara Venier, Giampiero Galeazzi e Andrea Roncato durante la conferenza stampa di presentazione di «Domenica in». A sinistra Ambra Angiolini. Mar o De Renzi/Ansa

Domenica in... fotocopia

DALLA PRIMA PAGINA

Premi e salotti

La causa di tutto ciò è semplice. La tv sprezza per il suo polizista politico, per il resto è un'allegra disprezzata e fastidiosa. Neppure chi è all'interno riesce a far passare le proprie idee, se talvolta gli capita di avere una. Come in un vecchio film comico, i due pugili che si scontravano sul ring del duopolio stanno andando al tappeto entrambi. Chi invoca un terzo o magari un quarto polo lo fa a fin di bene, ma avverrebbe solo un'altra macchina di chiacchiere. Chi si strappa i capelli contro la «spettacolarizzazione» della realtà, o dovrebbe spiegare dove sia lo spettacolo che è la parola nobile, in quel che vediamo. Il gusto dell'indipendenza della critica è stato soffocato non da uno o più malvagi, ma dalla situazione. La Rai è più che mai ostaggio della politica e di un'idea servile della pubblica funzione. La Fininvest è anch'essa nella migliore delle ipotesi aggredita dalla politica come ammette i confalonieri. E quando di uomo politico intendiamo la propaganda, la pretesa di partito. Più facile allora rifugiarsi in giochi narrativi di questo o quel tipo, quanto è più lontano dall'uscita dell'identikit di una società come quella italiana. La videocrazia 1995 '96 è un potere grigio, officio di istruttoria.

[Andrea Barbato]

Mara Venier da domani torna al timone di Domenica in, e promette un occhio più attento all'attualità per la prima puntata propone una sua intervista in carcere a Pelosi, in occasione dell'uscita del film di Marco Tullio Giordana sul caso Pasolini. Qualche ritocco al cast se ne va Masciarelli e arriva Andrea Roncato, forse anche Paolo Panelli, mentre «resistono» bisteccone-Galeazzi e Don Mazzi. Tre generazioni di cantanti «per la famiglia».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Dove? Ma? Non scherziamo. La Venier si è costruita in video un'immagine di frizzante e caparria, intelligente padrona di casa del più grande salotto tv geniale, controvoce delle lunghe domeniche casalinghe, ma dietro le quinte, nel frattempo si è fatta l'ossa come uragano Mara. È in conferenza stampa d'occasione per la ventesima edizione di Domenica in ha sferzato tutta la sua gamma di stricciotti con la sua esultanza il solito «bisteccone» Galeazzi ha fatto scomparire Guccia Casella, l'assicurante che stavolta non suscita polemiche. Invece spiega come sia stata lei a scegliere come nuovo compagno di viaggio Andrea Roncato al posto di Stefano Masciarelli (che ha lasciato per il teatro) nonché di come lei voglia che Paolo Panelli (che non ha ancora chiuso il contratto con la Rai) faccia una trasmissione «il nonno» mentre lui vuol fare il generale. Ma soprattutto ha spiegato che quest'anno ci sarà sempre più

spazio per la cronaca e l'attualità grazie a Don Mazzi (che non si è fatto vedere alla presentazione a viale Mazzini) e alle sue interviste. E d'attualità si parla fin dalla prima puntata con una intervista in carcere di Mara Venier a Pino Polo sul caso Pasolini. Sconcerto in sala. La Quakron timidamente parla degli eccessi dell'informazione spettacolo.

L'intervista a Pelosi

È mediata è la pubblica ambasciatrice della conduttrice. «Che cosa c'è? Io non posso intervistare Pelosi perché sono bionda e ho gli occhi azzurri? Avreste preferito un uomo al mio posto? Invece mi pare molto nobile da parte nostra fare una cosa del genere. Va bene il cazzeggiamento (sic, ndr) con Bisteccone ma faccio anche altre cose. Ho ospite in studio D'Alema poi verrà anche Veltroni. Facciamo sforzi per offrire anche qualcosa al nonno. Facciamo un'informazione. I ragazzi ventenni a casa che magari ci seguono pure, abbiamo ospite Se-

rena Ciracci e i bambini di non sa «però» sulla «Pasolini» in questo modo avranno anche un approccio con questi temi. Non è un intervista lunga dieci minuti abbiamo dovuto tagliarla, ma c'è tutto il consiglio di vederla. Un uragano, appunto. La sala zittisce lo sconcerto aumenta.

Insomma ma che c'è di nuovo a Domenica in vent'anni dopo? Non il taglio informativo (e già stata condotta da giornalisti) non l'idea rotocolor (era di Baudò) non la conduttrice-intervistatrice (il copy night è della Carra). «Lo ricordate il film Ricomincio da capo dove Bill Murray era condannato da un giudice temporale a vivere sempre la stessa giornata che ad ogni risveglio cambiava solo di poco una pozzanghera evitata una palla di neve schiata? Domenica in è in fondo è così», spiega uno degli autori Enrico Magrelli. Azzeccatissimo paragone. Il contenitore dei contenitori? In quest'anno avrà la sua piccola idea in più, ed è subito polemica perché la Fininvest - questa l'accusa - l'avrebbe copiato pari pari.

L'ideuzza di Domenica in è quella di pigiare fino in fondo il tasto «famiglia» dal nonno al nipotino offrendo in pasto al pubblico di dilettanti età protagonisti canon della stessa generazione. Ecco allora per i più piccoli due «enanti» prodige (classe 1990) Manuel Cucaro leader dei «Latic rock» e Ilana Giaroni, il top model per i più giovani salgono sul palco Francesco Boccia e Antonella Buccini mentre per chi ha

già diverse primavere alle spalle ecco Ornella Behi e Jimmy Fontana.

Che succede intanto stessa ora altro canale? Lorella Cuccarini su Canale 5 per Buona Domenica propone esattamente la stessa «metà protagonisti canon adatti alle diverse generazioni di pubblico». Di che si tratta trasmissioni fotocopia spionaggio industriale oppure le idee in tv nascono sempre a coppia? «Noi lavoravamo su questa idea già dalla scorsa primavera - spiegano gli autori di Domenica in - abbiamo visionato decine e decine di provini per trovare i nuovi cantanti giovani. Quando nell'estate abbiamo letto su un giornale che anche Canale 5 aveva lo stesso progetto, ci siamo rimasti di sasso. Comunque non ci interessa far pol-

Stop a Galeazzi e Casella

Che altro? Che Galeazzi è stato richiamato all'ordine dal direttore della Tgs la testata sportiva Massimo Bartoletti ed ora si occuperà più seriamente di sport fino al termine di 90' minuto quando sarà protagonista insieme a Mara Venier di una telenovela 36 puntate (tantissime Domenica in di quattro minuti) una dove lui e lei sono marito e moglie e Andrea Roncato è la suocera. Per quel che riguarda Guccia Casella poi nessuna anticipazione - «per scaramanzia» - ma una volta al mese nonostante le innostranze di Mara promette una «sorpresa» che faccia ancora parlare di lui.

De Vivo e Vidusso, una poltrona per due

ERASMO VALENTE

ROMA. Il Teatro dell'Opera ha finalizzato l'incarico di direttore artistico. Su proposta del sovrintendente Giorgio Vidusso il Consiglio di amministrazione ha unanimemente incaricato della direzione artistica Vincenzo De Vivo che ricopre le funzioni di direttore del organizzazione artistica. La nomina è confermata da Franco Martini, uno dei De Vivo. Paolo Botta Marullo Panni - ha colto l'occasione di sorpresa gli ambienti teatrali.

Vincenzo De Vivo per quanto riguarda i requisiti richiesti dalla Legge n. 800 del 1967 (art. 1) è un professionista con una trentennale esperienza in tempi passati è stato assistente di Giorgio Calchi Novati nella classe di Musica e di un'inchiesta consultiva artistica nel comitato di Montepulciano assistente alla direzione artistica del San Carlo di Napoli e vice direttore artistico della Filarmonica di

Venezia oltre che consulente artistico del Teatro comunale di Treviso. E di questi ultimi incarichi si è cimentato con la collaborazione con Giorgio Vidusso che era al Verdi di Trieste.

Meno rispondente alla lettera dei requisiti previsti dalla Legge 800/1967 può apparire l'esperienza del primo comma dell'art. 12 che impone il Consiglio di amministrazione di nominare il direttore artistico fra i musicisti più rinomati. Ma è un'osservanza che si incontra nelle gestioni degli Enti lirici proposti a tener fuori i rinomati musicisti. La legge del 1967 si occupa in essa ad esempio - gli eccellenti direttori d'orchestra che stabilmente lavorano nei vari Enti (Tullio Serafin e Gabriele Santini Luigi Capuani e Gino Marinuzzi Victor De Sabatini

Via via che questi «rinomati» maestri sono scomparsi si sono accettate riduzioni nella rinomanza specialmente quando la lotta politica è entrata in campo. Invece ebbe a dividere le due carriere - sovrintendenza e direzione artistica - tra i due maggiori partiti di governo.

Caduto anche questo «muro» si sono accrescite incertezze e contraddizioni proprio su quei prestigiosi incarichi (sovrintendente e direzione artistica) che sembrano ora sospesi in una visione divisa, prospettata dal Teatro dell'Opera dopo l'arrivo alla sovrintendenza di Giorgio Vidusso il quale ritiene (e la legge 800/197 è dalla sua parte) che sia il sovrintendente a dover fare tutto bilancia preventivo e consumativo (anche i programmi di attività) di messa con il direttore

artistico che la legge indirizza come un coadiutore del sovrintendente nella conduzione artistica dell'ente. Non è prevista nella legge la possibilità di antagonismi polemici tra i due incarichi. Ed è per questa visione di verso che Vidusso può persino dire che al Teatro dell'Opera la presenza di Vincenzo De Vivo è più preziosa della sua stessa.

Il settore lirico è da rinnovare ma in cominciamo a tener presente in una nuova legge la possibilità che sia il sovrintendente a scegliere il direttore artistico da sottoporre all'approvazione del Consiglio d'amministrazione. Il che non potrà che andare a vantaggio della musica con buona e attiva partecipazione di spiriti di bustini e sottobusti. Sulla base di quanto i due (Vidusso e De Vivo) hanno già realizzato finora non potremmo che aggiungere ai complimenti gli auguri di buon lavoro.

LA TV DI VAIME



I bambini del Biscione

D I «CASA CASTAGNA» è stato detto tutto da tutti così in fretta che parlare oggi sembra di andare a rivista fra le macerie non si sa se per scacciataggio o per samantatismo (magari il sotto c'è ancora qualcosa di vivo). L'unanimità dei dissenzi è un fenomeno raro da riscontrare. E infatti neanche questa volta è ottenuto: ho letto un paio (ma mi sa che esagero forse era un solo pezzuolo anche se di testata autorevole) di timidi referenti non negativi sul programma di Castagna Boncompagni.

Si farti gliava di toni soffici e garbo chissà cosa hanno visto. Sicuramente non la puntata che mi sono beccato lo giovedì alle 14.15 su Canale 5. Forse sarà stato per Affittopoli ma la casa del conduttore era la stessa della Carrà il subentro deve essere motivato da qualche cosa di poco chiaro altrimenti non si capisce perché Castagna è piazzato nell'abitazione che fu di Raffaella (e chi lo ricorda con quel popò di panorama i divani in pelle bianca Mancavano il gattino e il cagnolino che chissà se rammento bene si chiamavano Punto e Virgola Saranno morti di vecchiaia).

Già la vecchiaia brutta cosa di cono i più. Alti sostengono che sa per mescolare è una virtù impagabile. Purtroppo l'intrattenimento del primo pomeriggio del biscione non riesce a vivere dignitosamente e a nascondere l'età velusta di tutti e tutti anche dei giochi risulanti ai primordi della tv quando tutti eravamo bambini tranne Boncompagni. Che è nato così come lo conoscete anzi lo riconoscete colpito da una sindrome che interessa la psichiatra un odio maledetto nei confronti dell'infanzia che forse non ha avuto una voglia di profanare in qualche modo in una nera subdola (età più tenera dell'essere umano di mostrarla nelle sue possibili (ma sono possibili) ipocrisia e malizia imbarazzanti (non per lui certo).

BAMBINI per Gianni sono nati furbanini cloni di adulti sguaiati (impose in certe Domeniche in del passato ai vari dei ragazzi più insopportabili della storia cattolica nazionale) s'immiettono le lezioni macchine per far ridere. Le bambine invece delle ciccirotte di vamp bonasi di mille prometenti future (speriamo) squozze. Nella casa di quel portatore sono di gel di Castagna Boncompagni è andato al di sotto dell'età a lui più congeniale giovedì fra le servitù me destinate all'altare dell'Auditel la piccola Margherita aveva almeno dieci anni in meno delle protagoniste degli show del nostro talen scout da kinderheim. Era buffa e disarmante truccata da frugioletta da sit-com con un cappelletto barchino a sottolineare la situazione anagrafica e la caravana del tuolo. Mentre i familiari dei bambini registrati si sottoponevano al ludismo dei peggiori quiz della nostra vita in un gioco delle coppie rivisitato col passamontagna in faccia (fermi tutti questa è una rapina!) i ragazzi precotti venivano a con trappuntare la figura dell'ovvio e del burlesco.

Gli occhi dilatati nello spasimo di piacere del presentatore si agravano uno veppu nello scoprire per esempio che il tempo libero di un papà-così oriente era occupato dalla visione di video assottigliati e l'aria micidiosa si colorava di stupraggio nell'apprendere che un anziano profittava dell'assenza della moglie per telefonare (111) «fidanzate» chiedeva speranza lo stranamoro (venite). E ancora sui bimbi con domande che prevedevano risposte da sottolineare con risate su nastro l'appendice. Un appendicite Giulio Cesare (il nome dell'antichità con un testa ghirlandata di ulivo «com un vin culturale» chiosava Castagna con arguzia indecifrabile. Il resto delle male non è riuscito a partire, stavolta. Anche le macchine hanno un cuore e un gusto.

[Enrico Vaime]